

# IL RIVOLUZIONARIO FREDA E IL MILIZIANO VENTURA



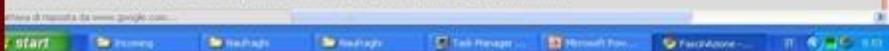
■ i pdf di

## FascinAzione

Il blog sulla Fascisteria di Ugo Maria Tassinari: la destra radicale tra storia, rappresentazioni e leggende (con digressioni su temi non proprio pertinenti che mi stanno a cuore)



Il se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te (P. Nietzsche)



4 AGOSTO 2010

## In morte di Giovanni Ventura, ovvero dove sono finiti i cocodrilli?

E' passata oramai qualche ora dall'annuncio ufficiale della morte di Giovanni Ventura in Argentina. Eppure l'edizione on line del Corriere della sera riporta ancora un articolo pieno di strafalcioni (evidenziati in rosso)

**TERRORISMO - MALATO DA TEMPO, CONDANNATO E ASSOLTO**

**La fine di Ventura, uomo dei misteri di piazza Fontana**

**LA NOTIZIA DIFFUSA TRA CONFERME E SMENTITE**

**MILANO** - Aveva 66 anni, era malato da molto tempo. Giovanni Ventura è scomparso a Buenos Aires, in Argentina, la città che tanti anni fa aveva scelto per la latitanza e alla fine è diventata lo sfondo di tutta la vita; ma la notizia della morte non è stata confermata. Una vita, la sua, segnata dall'eversione nera. La strage di piazza Fontana, l'appartenenza a Ordine nuovo, la partecipazione agli attentati della primavera-estate del 1969 (due bombe a Milano e 8 bombe rudimentali a bassa potenza su altrettanti treni in movimento), una bomba inesplosa sul Bari-Venezia e un'altra sul treno Trieste-Parigi. Di ognuno di questi episodi manca un pezzo di verità, di ricostruzione, di certezza. Nonostante le istruttorie, i processi e le condanne.

**Quando fu arrestato a Buenos Aires, nel 1973**, Ventura confessò il suo ruolo negli attentati sui treni del '69 ma **non ha mai ammesso nessuna partecipazione nella strage di piazza Fontana**, il 12 dicembre di quello stesso anno: 17 morti e 105 feriti che aprirono la stagione degli attentati destinati a rimanere avvolti per sempre in mille misteri. Per i morti di piazza Fontana Ventura fu condannato (e poi assolto) con l'amico neofascista Franco Freda (stessa sorte giudiziaria). Erano così legati l'uno all'altro, Freda e Ventura, che è quasi impossibile parlare dell'uno senza citare l'altro. Eppure le loro vite, dopo gli anni del terrorismo, dopo il carcere e la possibilità di tornare a vivere da uomini liberi, hanno imboccato strade completamente diverse. Freda (padovano, **classe 1940**) non ha mai voluto lasciare l'Italia, ha ripreso a fare l'editore ed è tornato a vendere libri di estrema destra. Ventura invece ha scelto di mettere radici in Argentina. Non più nella sua Castelfranco Veneto, nel Trevigiano. Non più nell'«Italia che è cambiata» come disse lui stesso nell'unica intervista, qualche anno fa, alla *Tribuna di Treviso*. «Mi mancano i collegamenti politici, il corredo culturale della nostra terra, i rapporti personali interrotti violentemente. Non si può tornare indietro, non si può guardare. Non si può invertire il senso del tempo». A Buenos Aires, dove negli ultimi anni ha gestito Filo, il ristorante italiano più famoso della città, il trevigiano Ventura era approdato fuggendo dalla possibile condanna per la strage di piazza Fontana.

**Il processo era in corso, lui era in soggiorno obbligato a Catanzaro**. Fuggì. Ma fu poi arrestato nella capitale argentina. Gli anni che ha passato in carcere, alla fine, sono stati per la condanna per associazione sovversiva (per le bombe sui treni del '69), non per la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana perché lì, dopo cinque istruttorie e otto processi, non è stato dato un volto ai responsabili. E lui, come Freda e come altri terroristi neofascisti finiti sotto accusa, è stato assolto per insufficienza di prove. A giugno del 2005 la Corte di cassazione ha chiuso l'ultimo processo sull'eccidio del 12 dicembre 1969: quello riaperto negli anni '90, a Milano, proprio nel tentativo di trovare i complici di Freda e Ventura. Scrivono i giudici: la strage fu opera di «un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine nuovo» e «capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura». Un giudizio che, dopo decenni, è valso come condanna morale e storica ma che non ha potuto avere nessun effetto giuridico poiché i due terroristi neri erano ormai «ex imputati» perché assolti irrevocabilmente dalla Corte d'assise d'appello di Bari (**la stessa che li ha condannati per le sole bombe sui treni**). La notizia della scomparsa si è diffusa a fatica, tanto che un amico argentino l'ha smentita all'Ansa. Ma dal suo ristorante una sua dipendente conferma: «Era molto malato». **E la famiglia in Veneto starebbe già organizzando le esequie.**

**Giusi Fasano 04 agosto 2010**

**Vediamo con ordine:**

## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

1) Ventura è arrestato nel 1979 a Buenos Aires, dove sconta un periodo di detenzione per i documenti falsi, è estradato e dopo la sentenza definitiva del processo per piazza Fontana, scontata la pena italiana, torna in Argentina da libero cittadino

2) L'inchiesta sulla "pista nera" nasce dalla testimonianza di un professore democristiano amico del terrorista nero, che riferisce ai magistrati le confidenze di Ventura. Costui, turbato dalla carneficina, gli aveva raccontato del suo coinvolgimento nell'organizzazione che ha procurato la strage. Confidenze non confermate da Ventura in sede giudiziaria e quindi non ritenute sufficienti in sede processuale. *vedi Andrea Pasqualetto, Corriere del Veneto, 9 dicembre 2009:*

E della stessa opinione è quel Guido Lorenzon, ex professore trevigiano di scuola media e segretario di sezione della Democrazia Cristiana, che per primo rivelò le trame nere venete. Lorenzon, compagno di collegio di Ventura, un giorno pensò di raccontare all'allora giovanissimo pubblico ministero Pietro Calogero (quello che poi indagò Toni Negri) arrivato da poco a Treviso, alcune confidenze di Ventura. In particolare quella del «botto» che ci sarebbe stato a dicembre. Era il 1971 e la procura di Treviso chiese al giudice istruttore Giancarlo Stiz l'archiviazione. Ma Stiz non archivì, mise a confronto Lorenzon e Ventura, e, credendo al primo, mise sotto accusa il secondo, mandando gli altri a Milano per competenza.

3) **Franco Freda è nato l'11 febbraio 1941**

4) **Non è la stessa Corte ma è un unico procedimento: e la condanna non è per le sole bombe sui treni ma anche per associazione sovversiva**

5) **La sorella ha già annunciato che sarà sepolto nel cimitero cristiano di Buenos Aires.**

6) **Didascalìa: le bombe sui treni sono la notte tra l'8 e il 9 agosto, il 12 dicembre è la strage di piazza Fontana**

Non mettiamo in conto le numerose omissioni o i giudizi quantomeno riduttivi (editare la migliore edizione critica di Nietzsche non è propriamente "vendere libri di estrema destra"). Del resto sono rischi possibili se uno, avendo a disposizione l'archivio del maggiore quotidiano italiano, fa un uso abbastanza brutale del "copia e incolla" da **Wikipedia**. Questo è il testo originale della libera enciclopedia:

Nel giugno 2005, al termine dell'ultimo processo su piazza Fontana, riaperto negli anni '90 a Milano per trovare i complici di Freda e Ventura, la Corte di Cassazione ha confermato la responsabilità di Freda e Ventura in ordine alla strage. Secondo la Corte, l'eccidio del 12 dicembre 1969 fu organizzato da "un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine Nuovo" e "capitanato da **Franco Freda** e Giovanni Ventura". Il giudizio ha valore di sola condanna morale e storica, in quanto i due imputati sono già stati **assolti irrevocabilmente dalla corte d'assise d'appello di Bari, che li ha condannati solo per le bombe sui treni**[3].

A sua volta l'autore di Wikipedia è abbastanza sciatto, avendo attribuito a Ventura l'apertura della libreria Ezzelino, che è opera di Freda, e omesso le attività di industriale tipografico con cui aggancia gli ex partigiani stalinisti di un partitino filocinese, che è uno dei tronconi più significativi del progetto eversivo, secondo la ricostruzione dei giudici veneti che indagano per primi sulla "cellula nera".

Non solo, quindi, i coccodrilli sono un animale giornalistico in via d'estinzione ma anche gli enciclopedisti non se la passano tanto bene.

**9 AGOSTO 2010**

### **Freda, la sfiga e i gazzettieri**

*Quella mattina di dieci anni fa, quando i carabinieri si sono presentati a casa sua per notificargli l'ordine di carcerazione per scontare la pena residua per il Fronte nazionale, anche un aristocratico come Franco Freda, che si è imposto come cifra stilistica la divina indifferenza alle cose terrene, per un attimo, per un attimo solo, ha ceduto al suo sangue meridionale e si è fatto attraversare la mente, affilata dalle frequentazioni con Nietzsche e Platone, da un dubbio volgare: "Ma allora è proprio vero che Giovanni porta sfiga".* Questo è l'attacco del mio "pezzo" in morte di Giovanni Ventura, che sarà pubblicato sulla prossima edizione de "Gli altri". Uno scherzo, ovviamente. Perché il cattivo pensiero di Freda non è una notizia, o, meglio non è verificabile: perché l'unico riscontro possibile è chiederlo al titolare di quella caduta di tono. E l'Editore, come è noto, ha tagliato da tempo i ponti con i gazzettieri e ancor prima con banalità e

## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

pettegoleszi.

Per una volta, quindi, mi sono voluto concedere un minuto di letteratura, per ritornare subito alla rigidità del mestiere. E' stato il mio modo di partecipare dello spirito dei tempi, che vuole il racconto giornalistico separato dai fatti. Nei giorni scorsi mi ero divertito a mettere alla berlina il **Corrierone** ma alla fine gli errori di quel "coccodrillo" sono facezie rispetto al plateale stravolgimento della realtà compiuto da un suo ex inviato che in un **unico pezzo** riesce a dimenticare la prima legge ad personam della Repubblica (voluta dalla sinistra per Valpreda e di cui beneficiarono anche Freda e Ventura), rimuove la faida tra area ordinovista e avanguardisti (per cui i supporter di Freda danno a Delle Chiaie dell'avventuriero e del mercenario e Pozzan, protetto dal Sid, lo accusa di essere al soldo dei servizi segreti), rovescia i percorsi della latitanza latino-americana del "Caccola", omette i particolari veri (la presenza di ex ordinovisti ammanicati con i servizi segreti in Argentina) che in qualche modo avrebbero potuto accreditare la sua tesi. E, quindi, per sottrarmi a una strabordante vocazione alla maestrina acida dalla matita rossa e blu, per un minuto ho giocato a fare lo scrittore.

### **Gli eredi di Freda: l'ultima beffa dell'editore**



Anna k. Valerio e Franco G. Freda

Ha destato grande allarme un'enigmatica battuta di Franco Freda in margine al rito funebre celebrato a Treviso, in memoria di Giovanni Ventura. Alla penultima domanda del cronista del **"Messaggero"** (e del **"Mattino"**: le sinergie del gruppo Caltagirone) Gigi Bignotti, presente alla cerimonia, sulla ricerca della verità sulla strage, la risposta è stata sibillina: *«Chi formula tali teoremi parla di verità, ma in realtà non la cerca, vuole solo coltivare il proprio interesse. Io fin dall'adolescenza mi sono riconosciuto in un'idea del mondo radicalmente ostile alla democrazia, ovvero all'egualitarismo, ossia al cristianesimo, dunque alla modernità e alla decadenza: ora spero di avere due eredi (non precisa quali, ndr) che porteranno avanti la mia battaglia che è stata anche quella di Ventura».*

La formulazione di Andrea Pasqualetto (**"Corriere del Veneto"**, che al particolare dedica anche il titolo: *"Freda alla messa per Ventura «Ho due discendenti di lotta»*) è *«I miliziani sono interessati alla vittoria. Non è una conquista facile da conseguire. Ma ogni tanto conosce dei percorsi carsici, si inabissa per poi riemergere. Ho in questo senso due discendenti, se saranno di buon sangue proseguiranno la mia battaglia».* E il cronista, esperto di mala del Brenta, chiosa e chiude il pezzo con un secco: **"Mistero"**.

Il giorno dopo arriva Toni Jop, sull' **"Unità"**, che ha problemi di budget e ci deve andare piano con gli inviati. Il redattore reimpasta diligentemente dai giornali e anche lui conclude il pezzo con la grande (mezza) rivelazione: *"Ora spero di avere due eredi che porteranno avanti la mia battaglia che è stata anche quella di Ventura...altri continueranno la nostra battaglia"*. E conclude anche lui, angosciato: *"Ma non fa nomi"*.

Eredi, discendenti, buon sangue: e se per una volta Freda avesse parlato in chiaro, riferendosi a due figli, eventualmente piccoli e che quindi rappresenterebbero solo una speranza per il futuro?

**13 AGOSTO 2010**

### **Quel miliziano oltre le linee**

*Sugli Altri di questa settimana, da oggi in edicola e (si spera presto) online c'è questo mio articolo su Giovanni Ventura, un miliziano oltre le linee, per usare la nobile definizione del suo compagno di lotta. Più tardi pubblicherò un post sul sodalizio rivoluzionario di Freda.*

<http://fascinazione.blogspot.com/>



## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

Quella mattina di dieci anni fa, quando i carabinieri si sono presentati a casa sua per notificargli l'ordine di carcerazione per scontare la pena residua per il Fronte nazionale, anche un aristocratico come Franco Freda, che si è imposto come cifra stilistica la divina indifferenza alle cose terrene, per un attimo, per un attimo solo, ha ceduto al suo sangue meridionale e si è fatto attraversare la mente, affilata dalle frequentazioni con Nietzsche e Platone, da un dubbio volgare: "Ma allora è proprio vero che Giovanni porta sfiga".

Sì, perché a rompere la routine monastica del suo *buen* ritiro brindisino era arrivato proprio il giorno prima, dalla lontana Argentina, l'antico compagno di tante (dis)avventure giovanili, il complice, il coimputato che la povertà intellettuale dei gazzettieri aveva improvvidamente elevato a suo pari in un'endiade diventata l'antonomasia delle trame eversive degli anni '70.

Freda e Ventura alias la cellula nera veneta, l'infinito processo per la strage di piazza Fontana. E ancora oggi, in morte dell'amico Giovanni, i "venditori di chiacchiere" non hanno potuto fare a meno di riesumare la strana coppia, all'apparenza così mal assortita: l'uno alto, slanciato, bello, femminaiuolo, dotato di naturale carisma e di indefettibile supponenza; l'altro grassottello, goffo, insicuro, lacerato dai dubbi e dai ripensamenti, chiacchierone più per angoscia che per vanagloria.

E in effetti una buona fetta delle comuni disgrazie giudiziarie, dal primo arresto del 1971 alla condanna definitiva per associazione sovversiva e gli attentati non mortali del 1969, le aveva procurate il suo inconculcabile bisogno di parlare. Dalle confidenze a un amico di collegio, subito dopo la strage di Milano, sul suo coinvolgimento nel programma bombarolo che stava insanguinando l'Italia, nasce la prima inchiesta sull'eversione veneta. Poiché il professore Lorenzon, quadro democristiano mite e civile, era stato pronto a riferirle ai giudici trevigiani. Così anche in prigione le ammissioni di Ventura avevano irrobustito il filone d'indagine, tanto da mettere in allarme i servizi segreti che, dopo aver mandato all'estero un paio di complici della strana coppia, il bidello patavino Pozzan e il giornalista a stipendio del Sid Giannettini, si stavano dando da fare per organizzarne l'evasione dal carcere di Monza.

Alla fine, e questo gli fa onore, Freda non ha mai mollato il suo amico di gioventù, giustificando in qualche modo le sue condotte processuali altalenanti e decisamente disdicevoli per uno che si è preso la briga di partecipare a centinaia di udienze senza mai sedersi, per rimarcare la sua abissale distanza dal rito e dalla messa in scena giudiziaria. Del resto, anche con Giannettini, che di mestiere faceva la spia, Freda è stato più che indulgente: assicurandogli il suo ombrello protettivo in carcere, in tempi e luoghi dove una coltellata non si negava a nessuno, ribadendo ancora pochi anni fa che sì il giornalista era stato un infiltrato, ma al contrario, una pedina del gruppo rivoluzionario che si era audacemente spinto in territorio nemico, per raccogliere notizie e condizionare gli apparati delle nemica repubblica italiana.

E in fin dei conti, anche l'imbranato Ventura i suoi servigi alla rivoluzione nazionale li aveva forniti. Fin dal 1966 quando, poco più che ventenne, aveva collaborato con Freda a una campagna di mailing, diretta a duemila ufficiali della Difesa, tesa a diffondere tesi "interventiste" in una fase in cui lo stallo riformista di un centrosinistra svuotato di ogni spinta dal "tintinnar di sciabole" dell'estate 1964, non giustificava nessun allarme anticomunista. Poi la comune bibliofilia li aveva portati a una parallela iniziativa, con l'apertura di libreria e casa editrice a Padova (Freda: Ezzelino e Ar) e Treviso (Ventura: Galileo).

Meno esposto, meno visibile, a Ventura, grazie al sostegno di un altro formidabile personaggio, Guido Lorenzon, noto come il "conte rosso", [stavolta la matita rossa scatta per me: il conte rosso è Piero Loredan, la segnalazione è di Monica Zornetta, che ringrazio, ndb] era stata affidata l'impresa tipografica che avrebbe costituito uno degli snodi fondamentali del progetto

## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

rivoluzionario di Freda. Sulla falsariga della Jeune Europe, il gruppo internazionale di Jean Thiriart, che praticava uno spregiudicato rapporto tattico con i gruppi maoisti in chiave antiamericana e antisovietica, anche la cellula nera veneta entrò in contatto con una delle tante frazioncine nate dalla scissione del partito comunista d'Italia (marxista-leninista). Ventura, utilizzando l'esca della disponibilità di un grande stabilimento tipografico, aveva agganciato un paio di partigiani stalinisti (tra cui una medaglia d'argento che poi fu accusato in un volume di controinformazione di aver avuto contatti con i servizi segreti britannici) probabilmente interessati ai benefici piuttosto che alle confuse idee politiche del giovane imprenditore che si dichiarava genericamente di sinistra. Pronti, a ogni modo, i due eroi della Resistenza, all'esplosione dell'inchiesta giudiziaria, a sconfessare Ventura, che dietro la nuova identità politica si trincerava per respingere le accuse, e a sostenere, con grande determinazione, che loro gli avevano dato spago per smascherare le trame nere. Comunque sia, nella conferenza stampa del loro gruppetto stalinista per la prima volta fu esplicitamente associata la rete neofascista veneta e il controspionaggio americano.

Qualche frequentazione di sinistra, comunque, Ventura effettivamente nei mesi che precedono la strage di piazza Fontana ce l'ha, tant'è che le armi a lui affidate (e di cui parla diffusamente l'esperto 'amerikano' Carlo Digilio, che a Ventura fornisce consulenza e supporto tecnico) passano poi per le mani di un paio di esponenti locali del partito socialista.

Tenterà inutilmente di accreditarsi con i giudici come uomo di sinistra, facendosi schermo delle veline del Sid sui gruppi extraparlamentari scritte da Giannettini e da lui custodite in una cassetta di sicurezza, ma alla fine Ventura resterà inchiodato al suo ruolo di spalla (per di più sfigata) di uno dei maggiori talenti intellettuali della destra radicale europea del dopoguerra. Assolti entrambi dai giudici naturali dall'accusa di strage ma condannati a passare alla storia come i responsabili di piazza Fontana per due righe inserite nella motivazione dell'ultima sentenza, che a sua volta scagiona gli ordinovisti veneti Maggi e Zorzi e il milanese Rognoni. Consegnandoci come unico condannato (prescritto) lo spione pentito Digilio.

### **Merlino: Ventura indirizzò le indagini contro di noi**

*Ricevo da un comune amico e volentieri pubblico questa testimonianza di Mario M. Merlino, l'anarco-fascista che fu suo coimputato e (ora apprendiamo) vittima della sua collaborazione con gli apparati di sicurezza. Una testimonianza preziosa, che trova subito riscontro storico ...*  
**di Mario Michele Merlino**

Non ho mai conosciuto Giovanni Ventura. Fra gli anarchici qualcuno parlò di un editore, che aveva stampato *l'Unico* di Max Stirner. Pessima traduzione. Solo molto dopo si seppe che Flaminio Piccoli aveva messo a disposizione la redazione del quotidiano *l'Adige* per l'esposizione libraria. Della sua esistenza appresi dai giornali quando ero già detenuto. A Regina Coeli un detenuto in transito mi disse che Ventura apprezzava la mia linea difensiva, il mio comportamento o qualcosa di simile. Con quale autorità o confidenza mi dava una valutazione di merito? Io portato in carcere e tenuto mesi in isolamento, interrogato dal p.m. Vittorio Occorsio in una stanzetta con una lampada dalla luce giallognola sul tavolo; dallo stesso magistrato lui, accompagnato da Aldo Sandulli, già presidente della Corte costituzionale, definito una brava persona. Mancavano il tè e i biscottini...

Agli atti del processo c'è la testimonianza di un certo Marchesin che riporta come, stando in macchina con Angelo Ventura, fratello di Giovanni, costui mi avrebbe definito un bravo ragazzo. Gli inquisitori di turno si levarono gaudenti perché avevano infine trovato l'anello di congiunzione tra gli anarchici del 22 marzo e la cellula veneta. Ogni commento si fa superfluo.

## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

Angelo Ventura studiava all'istituto Nazareno di Roma, dove in anni antecedenti avevo terminato il liceo dopo una brevissima frequentazione di un liceo statale (a causa di una rissa il preside aveva invitato mio padre a trasferirmi in altra scuola). Ed anche al Nazareno avevo lasciato una traccia rissosa e polemica...

Aggiungo: le bozze del libro *La strage di stato* furono trovate nella cassetta di sicurezza della madre di Ventura, grande elemosiniera della Dc. Le bozze si badi bene. In *E venne Valle Giulia* racconto quanto mi disse Marcello Lelli, ex segretario della Fgci e poi tra i fondatori del Manifesto, cioè aver trovate immesse informazioni sul mio conto non da loro raccolte. sospetti, lo so, ma attendibili su chi si dava da fare per spostare o indirizzare le indagini. E mi dicono che, in tempi non lontani, Ventura abbia ammesso i suoi contatti con i servizi segreti. Alla sua morte qualcuno, di certo in buona fede, l'ha inserito fra i tanti, troppi nostri caduti. Mi sembra francamente un eccesso di buonismo... ecco perchè posso non rallegrarmi della sua fine, di certo però non posso dolermi.

(umt) *A confermare la testimonianza di Merlino arriva, sulla mia pagina di Facebook, Giacomo Pacini, il giovane storico che ha lavorato sulle carte (e prodotto un fondamentale volume) degli Affari riservati, che mi scrive:*

In effetti pochi ricordano che, inizialmente, *La strage di Stato* doveva essere pubblicata dalla Galileo Editrice, il cui proprietario era proprio Ventura e che poi stampò la prima versione di "Pinelli, un omicidio politico".

**14 AGOSTO 2010**

### **Freda il rivoluzionario - 1/**

Quello degli intrecci tra fascisteria e apparati di sicurezza è uno dei fili neri di questo blog che ho lasciato un po' appesi. Profondamente contrario, per problemi di pancia prima che di testa, ai meccanismi della demonizzazione e della semplificazione manichea, avrei voluto provare a restituire le ragioni di uno come Marco Affatigato che, nel momento in cui rivendica platealmente la propria **collaborazione con le "barbe finte"** d'Oltrealpe (e d'Oltreoceano) si pone pesantemente dalla parte del torto.

E invece, pur comprendendo lo sdegno di chi si è fatto qualche lustro di latitanza e di patimenti ma si è ben guardato da cedere a compromessi, sono convinto che il "crimine" (dal punto di vista dell'etica di chi, come me e tanti altri "ragazzi del '56", ha tentato l'assalto al cielo e non se n'è ancora pentito) di Affatigato affondi le radici in un contesto e in una cultura ampiamente diffusa nella destra radicale. E infatti, ancora in questi giorni, in morte del commilitone Giovanni (Ventura), Franco Freda ne rivendica le coraggiose **missioni "oltre la linea"**. Anche se, ancora una volta, gioca su un registro linguistico ricco e modulato, che permette a me e a pochi eletti di cogliere l'allusione a Junger (è questo il nome del saggio del 1949, in latino: *Trans lineam*, dedicato a Heidegger nel giorno del suo sessantesimo compleanno) la vicenda è impastata di materiale molto più terreno. E allora, mentre scavando in libreria riuscirò a scovare quei quattro-cinque libri necessari a ricostruire gli "inciuci" di Ventura, tra familiarità democristiana, affari con i socialisti, frequentazioni con i servizi segreti e giochi di seduzione con i partigiani stalinisti (lo so che sembrerà strano ma io mi sono occupato solo di striscio della questione delle stragi, essendo un accanito sostenitore della regola aurea di Wittgenstein) toccherà misurarsi con le ultime parole pubbliche del leader più noto e controverso della destra radicale.

Il quale, evidentemente, ha più rispetto della dimensione ultraterrena che della dignità del nostro sistema giudiziario. Perché infatti soltanto in morte dei suoi sodali più compromessi, Giannettini e Ventura, si è deciso a rompere una negativa trentennale e, nel riconoscere loro il rango di competenza, ammettere così che lui stesso non si era limitato, come a lungo sostenuto, al ruolo "pollitico" di allevatore di anime ma aveva partecipato alle attività sediziose di quel gruppo di pochi eletti impegnato nell'abbattimento dello Stato democratico.

## **Freda il rivoluzionario/2: Una vendetta ideologica e la difesa di Giannettini**

La **sentenza** che assolve definitivamente il quarto gruppo di imputati per la strage di Piazza Fontana (dopo Freda e Ventura, Valpreda e Merlino, Delle Chiaie e Fachini è la volta di Maggi, Zorzi e Rognoni di essere prosciolti) entrerà sicuramente nei manuali di diritto.

Perché per la prima volta nella storia del processo penale italiano una giuria si piglia la briga, mentre assolve gli imputati (a essere fiscali c'è un condannato, il pentito Digilio che beneficia della prescrizione, ma quest'istituto è ormai considerato equivalente all'assoluzione: Minzolini docet) di dichiarare colpevoli, a futura memoria e senza nessun effetto giuridico, due persone che in quel processo non c'entrano proprio, perché dalla stessa imputazione sono stati assolti.

**Freda**, che qualche nozione di diritto l'ha conservata, tra quattro anni di studio e quindici di pratica dall'altra lato della strada, non la prende troppo bene e consuma una "**vendetta ideologica**". Affida alla sua "assistente" la stesura di un *pamphlet* che esce anonimo perché se la stesura è della giovane collaboratrice, i contenuti sono tutti suoi: perché per quanto colta e brillante lei non poteva certo parlare in prima persona di cose successe dieci anni prima della sua nascita. E comunque di Anna k Valerio l'Editore ha grande stima, tanto da averle affidato il compito principale per la formazione dei suoi **eredi per la "giusta battaglia"**.

Comunque il *pamphlet* è l'occasione per un'orgogliosa rivendicazione dell'attività svolta e ridotta sotto specie criminale dalla repressione dello Stato borghese. In questo contesto Freda restituisce l'onore al malcapitato Giannettini (che già aveva tutelato dai cattivi propositi dei prigionieri 'neri') disvelandone il coraggioso impegno di controinfiltrato, un altro miliziano oltre la linea:

"Perché D'Ambrosio, virtuoso dell'ipotesi, non si pose mai l'interrogativo: non poteva essere Giannettini l'infiltrato del gruppo di sediziosi entro i servizi segreti? Bastava rovesciare gli equilibri della questione. Non i ribaldi della reazione, ma gli uomini stessi dello Stato impiegati da questi come strumenti".

**16 AGOSTO 2010**

## **Freda il rivoluzionario/3 - Giannettini, l'Oas e una questione di metodo**

Prima di addentrarci sulla figura del miliziano Ventura, impegnato **in missione trans lineam**, come figura chiave del **gruppo rivoluzionario di Freda**, può essere utile prendere spunto dalla vicenda del **controinfiltrato Giannettini**, un'altra personalità chiave della cellula nera veneta, per una riflessione di metodo. Alla natura ambigua di Guido Giannettini, un sovversivo con libero accesso agli uffici degli Stati maggiori, ha dedicato molte pagine del suo fondamentale "**Piazza Fontana**", Giorgio Boatti, il saggista ed editor grande esperto di trame bianconere e servizi segreti.

La sua figura paradossale di spia che comincia la carriera da spiato emerge nel dibattito di Catanzaro:

"Il 26 settembre 1961 viene disposto che sia sottoposto a vigilanza speciale [in particolare nei suoi spostamenti in tutta Italia] perché risulta in contatto con elementi dell'Oas. Misura che viene poi revocata nel tardo 1968 perché, nel frattempo, l'Oas ha cessato di esistere".

Nell'arco di questi lunghi anni Giannettini, figlio di un ufficiale di carriera, si è dato molto da fare, conquistando ampi spazi di collaborazione in ambito militare. Ha scritto per le testate ufficiali di Difesa e Marina, ha collaborato con il generale Alojza nello scontro frontale con De Lorenzo, elaborando insieme a Pino Rauti il materiale di sostegno alla campagna per una svolta professionale dell'Esercito, e soprattutto, essendo uno dei massimi esperti italiani della guerra controrivoluzionaria, ha elaborato le tre dispense dottrinarie per la formazione dei quadri di Gladio-Stay behind, poi pubblicate in un unico volume, nel 1964, dall'Ufficio Guerra non ortodossa e Difesa psicologica del Sifar. E' naturale che nelle ricostruzioni storiche e ancor più giornalistiche (e nelle storie raccontate dai giornalisti) sia ammesso e anche utile un tasso di semplificazione didascalica. Così, ad esempio, lo schema



## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

tipo della vulgata pistarola sulle trame nere vede una contrapposizione frontale tra i due gruppi storici della destra radicale e le loro filiere:

Avanguardia vs Ordine nuovo

Affari riservati vs Sid

Apparati atlantisti vs Militari interventisti

Golpe Borghese vs No al golpe

Miceli vs Maletti

Paesi Arabi vs Israele .

Già soltanto a infilare di seguito queste coppie oppositive ci si rende conto che le articolazioni delle maglie non sono tutte strettissime e cogenti. Tanto per tornare all'Oas, l'esercito clandestino francese che si oppone alla liberazione dell'Algeria, tutti i riferimenti italiani noti, all'epoca, sono quadri ordinovisti: da Clemente Graziani, uno dei primi iscritti, a Paolo Signorelli, che si fa apprezzare dagli esperti terroristi d'Oltrealpe per il coraggio e la freddezza dimostrati in qualche situazione pericolosa. Circostanza riconosciuta dallo stesso Rauti che ricorda la latitanza di un giovanissimo Alain de Benoist in Alto Adige. Ma l'Oas, nel grande gioco dello scacchiere geopolitico europeo, pur essendo composta da cattolici tradizionalisti fascistizzanti (e con la sezione di Orano ben radicata nella comunità israelitica locale), aveva il suo principale bersaglio in De Gaulle e quindi, per la brutale logica del beduino, si collocava su posizioni oggettivamente filoamericane. Così è per Giannettini, che si trova a lavorare, a breve distanza di tempo, per frazioni contrapposte degli apparati di sicurezza italiani. Sarà quindi opportuno ricordare che queste realtà, in cui la materia è spesso melmosa, sono molto più intricate e quindi bisogna sempre ricordarsi di tarare le semplificazioni didascaliche che io stesso continuerò a fare. (3-continua)

### **Freda il rivoluzionario/4: spostare le lancette, allargare l'orizzonte**

Come abbiamo visto nel **post precedente**, Giannettini produce un testo didattico edito dal Sifar sulla guerra non ortodossa già un anno prima del convegno del Parco dei principi, considerato nella vulgata della strategia della tensione il congresso di fondazione del partito del golpe, partito di lotta e di governo. Evidentemente, invece, il meeting del maggio 1965 è soltanto una tappa di un percorso lungo e articolato.

Il primo a sottolineare con forza la necessità di spostare indietro le lancette è Aldo Giannulli, nella perizia elaborata per il giudice Salvini (una ricerca archivistica che produsse il ritrovamento delle carte abbandonate nel deposito romano di via Appia). Per il ricercatore storico, infatti il punto di svolta va fissato al 1960, con le violente insorgenze politiche e sociali di tre paesi di grande rilievo strategico per gli Stati Uniti: Belgio, Giappone e Italia. E' in questo contesto che le elaborazioni dottrinarie degli ufficiali francesi controrivoluzionari trovano terreno fertile:

Nel giugno del 1959, si svolgeva un convegno della Nato sul problema della guerra politica contro l'Urss; una delle relazioni veniva svolta da Suzanne Labin, una scrittrice francese che, dopo una breve partecipazione alla re-sistenza nelle file golliste, era emigrata, fra il 1942 ed i primi anni cinquanta, in Argentina, dove aveva avuto mo-do di incontrare Carlos Lacerda, esponente della destra brasiliana, di cui era divenuta una convinta sostenitrice (FRISCHKNECHT- HAFFNER- HALDIMANN- NIGGLI p. 126-7). Nella sua relazione, la Labin aveva iniziato ad introdurre la nozione di guerra politica, ricollegandosi, in qualche modo, alle teorizzazioni dello stato maggio-re francese sull'argomento. Il tema incontrò, evidentemente, l'interesse degli ambienti Nato, dato che, nell'anno successivo, l'Assemblea dell' Atlantic Treaty Association approvava un documento nel quale si richiamavano le teorie sulla guerra politica dei sovietici, definendola " battle for the minds of men " (ISTITUTO ALBERTO POLLIO p. 206). Pochi mesi dopo, fra l'1 ed il 3 dicembre dello stesso anno, presso il centro Nato di Parigi, si svolgeva una conferenza internazionale sulla "guerra politica dei Soviet" che vedeva fra i maggiori protagonisti la stessa Labin e l'esponente

## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

socialdemocratico italiano Ivan Matteo Lombardo (FRISCHKNECHT- HAFFNER-HALDIMANN- NIGGLI p. 126) In questa sede, la Labin sviluppò per la prima volta la sua proposta di organizzazione della lotta anticomunista basata sulla formazione di uno stato maggiore misto politico-militare.

Maggiore pubblicità ebbe il secondo convegno, dedicato allo stesso tema, svoltosi a Roma fra il 18 ed il 22 novembre 1961 ed aperto da un messaggio augurale del segretario generale della Nato Dirk U. Stikker. Il convegno era organizzato dalla stessa Suzanne Labin, e dagli ex ministri italiani Ivan Matteo Lombardo (Presidente del "Comitato Italiano Atlantico" e vice presidente dell' Atlantic Treaty Association ) e Randolpho Pacciardi. Notiamo qui fuggevolmente che Brenneke indicò Ivan Matteo Lombardo quale amministratore dei fondi della Cia, presso le banche svizzere e lussemburghesi, destinati alle operazioni coperte.

Questo convegno, sinora praticamente ignorato tanto dalla pubblicistica in materia quanto dalle indagini giudiziarie, offre molti spunti di riflessione e permette di considerare sotto altra luce episodi noti quali quello di Parco dei Principi.

D'altro canto, anche sul modello organizzativo era stato consistente il lavoro precedente la proposta di uno stato maggiore misto formalizzata in quest'ultima sede dal professor Pio Filippini Ronconi, il grande orientista che si era distinto come coraggiosissimo combattente nelle Waffen SS (a lui è ispirato uno dei protagonisti del romanzo di Buttafuoco, *Le uova del drago*).

Tre anni prima, in coincidenza con la crisi di Cuba, viene infatti elaborata la dottrina della "resistenza senza capi" che trent'anni poi ispirerà la pratica militare della destra radicale americana dalla disfatta della "**Fratellanza silenziosa**" alla strage di Oklahoma City.

Un tecnico della controinsorgenza, il colonnello Julius Amoss, nel 1962 [propone di] costruire una rete di cellule di resistenza alla temuta invasione sovietica indipendenti sul piano operativo ma omogenee sul terreno ideologico. Passa agli individui la responsabilità di acquisire abilità e informazioni necessarie. Il modello organizzativo proposto allora - in una fase politica in cui la Casa Bianca spingeva per la distensione ma al Pentagono dominava ancora la logica della guerra fredda - ricalca gli schemi operativi delle reti Stay Behind di cui si era munita l'Alleanza Atlantica in Europa. Con una differenza di fondo: in presenza di una evidente superiorità delle forze terrestri del Patto di Varsavia sul piano continentale aveva senso militare una rete di resistenza antisovietica dopo un'invasione, in attesa di una riscossa determinata dalla superiorità aerea e nucleare. In realtà gli stessi network europei furono riconvertiti a compiti interni di anticomunismo politico. In particolare in Italia i teorici e i quadri operativi che maturano nei primi anni '60 nel fuoco del dibattito sulla guerra rivoluzionaria[i] costituiranno la direzione strategica e formeranno la manovalanza del partito del golpe, impegnato per decenni a impedire l'accesso del PCI anche solo all'anticamera del governo. Il paradosso è che il modello americano, partorito in funzione antisovietica alla fine della guerra fredda, uscirà dal sonno trent'anni dopo, proprio quando l'URSS scompare. La proposta di Beam, che parla di "cellule fantasma" facendo riferimento anche all'"assenza di figure di leader" echeggia comunque temi di un'altra stagione della destra radicale italiana: lo spontaneismo armato della fine degli anni '70. La mancanza di una direzione e di un controllo centralizzato scongiura il pericolo dell'infiltrazione, tipico del modello organizzativo piramidale di stampo sovietico, ma ha anche un riferimento storico nobilitante: il metodo adottato dal Comitato di Corrispondenza della Rivoluzione Americana.

La citazione questa volta è mia, dal poco noto, ma apprezzato da un manipolo di cultori della materia, *In god we kill* (Jamm 2002), *l'Instant book* scritto dopo l'11 settembre, sull'intreccio tra fondamentalismo religioso e terrorismo politico negli States. In questo caso la nota, indicata in parentesi quadra, è utile:

[i] La dottrina della guerra rivoluzionaria è elaborata da ufficiali cattolico-integralisti dell'esercito francese contrari alla decolonizzazione. Dopo la conquista del potere da parte di

## Il rivoluzionario Freda e il miliziano Ventura

De Gaulle daranno vita all'OAS, Organizzazione dell'Esercito Clandestino, che tenterà di opporsi con attentati e manovre golpiste all'indipendenza dell'Algeria. Il suo fondamento è che il comunismo ha già iniziato la terza guerra mondiale, guerra psicologica e ideologica, e che tutti i mezzi sono leciti - compreso il terrore preventivo - per impedire la conquista del potere agli agenti sovietici in Occidente. Il modello propugnato è un'organizzazione mista di civili e militari.